

# Aria!

## Attorno alla lotta contro la costruzione di una maxi-prigione a Bruxelles

Questo è un dossier sulla lotta contro la costruzione d'una maxi-prigione a Bruxelles, lotta cominciata alla fine del 2012 e tuttora in corso.

Una lotta specifica, contro una struttura concreta del dominio. Se non ci si vuole limitare a intervenire qui e là, cercando di rintuzzare i mille orrori che quotidianamente ci impone questa società, allora si può sempre prendere in considerazione la possibilità di scegliere uno dei suoi progetti più significativi e decidere di iniziare una lotta autonoma contro di esso. Per non disperdersi in troppi rivoli, per non fare da truppa a battaglie altrui.

Una lotta contro la repressione dello Stato, ma al tempo stesso contro una concezione della vita stessa e dello spazio urbano che la deve contenere. Messa in fila sotto gli occhi delle telecamere, chi nei raggi di un carcere e chi nelle corsie di un supermercato, detenuti e "liberi" cittadini condividono giorni e notti non troppo dissimili: sorvegliati nei percorsi, controllati negli spostamenti, registrati nei contatti, catalogati nelle richieste, sfruttati sul lavoro, alienati nei desideri, sedati dalla televisione.

Una lotta contro un obiettivo facilmente identificabile da tutte le «classi pericolose», ancora ben presenti nei quartieri della capitale belga, ma che è potenzialmente riconoscibile da (quasi) tutti. Perché con l'incremento delle misure securitarie, con l'inasprimento legislativo, la possibilità di finire dietro le mura di quella prigione rischia di conoscere ben poche eccezioni. E più una minaccia è indiscriminata, più l'interesse per la sua neutralizzazione può diventare generalizzato.

Una lotta capace di unire la chiarezza delle parole espresse in più maniere alla molteplicità dei fatti diurni o notturni, individuali o collettivi. Ricchezza che non conosce proprietari, a cui si può contribuire e da cui si può attingere liberamente. Senza giuramenti di fedeltà, senza tessere di partito. Perché lo scopo è di diffondere un metodo che è al tempo stesso una prospettiva, non di vedere esaudita una rivendicazione umanitaria.

Una lotta lanciata da chi non nasconde la propria ostilità permanente nei confronti di ogni forma di potere, ma ripresa anche da altri. Considerato come l'orizzonte istituzionale stia colonizzando l'intero immaginario umano, l'anarchismo oggi non rischia di godere di grande popolarità. Ma gli anarchici impegnati in questa lotta, da un lato non si trincerano nell'autoreferenzialità, ma vanno alla ricerca dei loro possibili complici; dall'altro non elemosinano consensi a chicchessia, conoscendo bene l'abisso che separa il desiderio di sovvertire questo mondo dal bisogno di riformarlo.

***Mai confondere il crimine chiamato libertà con l'affare chiamato politica.*** Il primo ha bisogno di teste calde che si trovano solo in basso. Il secondo ha bisogno di buoni tutori che stanno solo in alto. E forse è proprio questa consapevolezza il migliore suggerimento che ci sta dando questa lotta ancora in corso.

Febbraio 2015

## Cronologia delle ostilità contro la maxi-prigione, ma non solo

Dicembre 2012

**Volantini e manifesti** I primi volantini vengono distribuiti nei quartieri di Anderlecht, Saint-Gilles, Molenbeek, les Marroles e Annesens, mentre compaiono sui muri i primi manifesti.

**Perturbazione** In due settimane, diversi incendi contro le infrastrutture della STIB (società di trasporti pubblici a Bruxelles) nei quartieri di Saint-Gilles, Anderlecht e Laeken, paralizzano ogni volta per diverse ore tutta la circolazione.

**Fuoco al carcere** Davanti alla prigione di Andenne, due pneumatici vengono incendiati verso le 21 sulla linea ferroviaria che costeggia il muro della prigione. Grida di «libertà» e «viva la rivolta» seguite dal lancio di fuochi d'artificio. Disturbo alla circolazione dei treni, caos totale per secondini e polizia.

Gennaio 2013

**Incidente & sabotaggio** Se si tratti di un atto doloso non si sa, ma diversi quartieri ad ovest di Bruxelles sono stati privati di Internet, televisione e telefono per quasi una giornata, alla vigilia del Nuovo Anno.

**L'ombra della rivolta** Ad Anderlecht, i sabotaggi e le distruzioni di cabine elettriche per l'illuminazione pubblica si diffondono a macchia d'olio.

**Bum** Ignoti fanno esplodere due grossi petardi contro i vetri del commissariato di Droixhe, a Liegi. L'esplosione avviene qualche giorno dopo il ferimento di Yacine, che resterà in coma per diverse settimane, da parte della polizia di Bruxelles.

**Bravo** A Neder-over-Hembeek (Bruxelles), i locali che ospitano i servizi di prevenzione della onlus Braavo (all'interno della Casa dei Giovani) sono incendiati e distrutti. La onlus gestisce i servizi di prevenzione in diversi comuni di Bruxelles e partecipa all'inasprimento securitario.

**Cinque guardie ko** Un detenuto a Saint-Gilles riesce a mandare all'ospedale cinque secondini.

**Imprese bersagliate** In vari punti di Bruxelles, Charleroi e Liegi, vanno in fumo camion e furgoni appartenenti a diverse imprese, i cui nomi non vengono specificati dalla stampa.

**Videosorveglianza** Le nuove telecamere di videosorveglianza «intelligenti» nella metro di Merode a Bruxelles vengono accerate con vernice.

Febbraio

**Banca in fiamme** Alcuni giorni prima della manifestazione dei lavoratori contro l'austerità e la crisi, verso le 23, ignoti



## Contorni della lotta contro la costruzione di una maxi-prigione a Bruxelles



Per spiegare la scelta fatta da alcuni compagni anarchici di avviare una lotta specifica contro la costruzione di una maxi-prigione a Bruxelles, ci sembra necessario fornire qualche elemento di analisi sulle trasformazioni in corso della città, oltre a ripercorrere brevemente le rivolte, gli ammutinamenti e le lotte avvenute all'interno delle prigioni belghe negli ultimi anni.

### Il contesto di Bruxelles, una metropoli europea in divenire

Contrariamente all'immagine di una capitale europea resa sicura e alquanto mortifera che le autorità cercano di veicolare, le contraddizioni sociali sono parecchio presenti. Come altrove in Europa, le condizioni di sopravvivenza nei quartieri popolari diminuiscono sensibilmente. Al fine di farla finita con le ricorrenti sommosse che i quartieri hanno conosciuto, sommosse quantitativamente non molto estese ma tuttavia significative; con la criminalità diffusa da cui dipende una parte sempre crescente della popolazione di Bruxelles per assicurarsi la sopravvivenza; e più in generale col rifiuto, magari non generalizzato ma ben palpabile, delle autorità, delle forze dell'ordine e della legalità, il potere ha lanciato una vera e propria offensiva. Questa offensiva per «pacificare Bruxelles» ha molteplici aspetti. In primo luogo, ci sono i numerosissimi progetti relativi alla ristrutturazione dello spazio urbano, secondo gli imperativi del controllo sociale e del capitalismo. Costruzione di centri commerciali, sviluppo di nuovi quartieri su terreni abbandona-

nati o industriali, ampliamento della «zona europea» in cui sono concentrate le istituzioni dell'Unione Europea, costruzione — sul modello di una metropoli — di una RER (Réseaux Express Régional) che colleghi Bruxelles alle città medie e ai paesi circostanti e, ovviamente, ristrutturazione dei quartieri poveri a colpi di progetti di edilizia di lusso favorendo l'invasione di tutti i servizi necessari alla classe media abbiente.

In secondo luogo, assistiamo a una sensibile recrudescenza della repressione. Gli effettivi della polizia aumentano rapidamente, facendo di Bruxelles la città europea col più alto numero di sbirri per 100 abitanti. Questi effettivi sono più strutturati in differenti servizi per coprire specifici settori: polizia metropolitana, polizia di quartiere, brigate antirapina, unità speciali (per far fronte a sommosse, agli eccessi... a disposizione 24 ore su 24). Quindi, come nelle altre metropoli, assistiamo alla militarizzazione dei trasporti pubblici; a una videosorveglianza (pubblica e privata) estesa notevolmente; a una violenza brutale, sistematica e omicida della polizia<sup>1</sup>; a un incremento della gestione della stampa al fine di limitare e censurare gli echi del malcontento e delle rivolte... Si sovrappongono così la costruzione di diversi bastioni della repressione, come il nuovo quartier generale della Polizia Federale nel cuore di Bruxelles, la costruzione della nuova sede Nato e infine la costruzione della più grande prigione del Belgio sul territorio di Bruxelles (oltre alle altre 12 nuove carceri già finite, in cantiere o previste).

In terzo luogo, bisogna considerare anche la 2

degradazione generale delle condizioni di sopravvivenza per larghe fasce di popolazione a Bruxelles. Agli occhi del potere, c'è un'intera popolazione che diventa sempre più "superflua" per l'economia, e che gli conviene contenere o scacciare dalla metropoli europea in divenire. Lo smantellamento dello stato sociale in corso (soppressione della disoccupazione e di vari aiuti, irrigidimento delle condizioni di lavoro) approfondirà le contraddizioni sociali. Già in tutti i quartieri di Bruxelles i disoccupati sono più del 25% e, secondo stime ufficiali, un cittadino su tre vive di sussidi al di sotto della soglia di povertà. Piuttosto che sui partiti politici, l'offensiva del potere poggia massicciamente sui numerosissimi progetti di cittadinanza, di educazione e di prevenzione disseminati ai quattro angoli di Bruxelles per prevenire qualunque eccesso. Allo stesso tempo, grazie ad ogni mezzo di propaganda e di omissione possibile, tenta di cancellare dalla memoria le rivolte, le sommosse o le proteste che Bruxelles ha conosciuto. Ciò fa sprofondare molte persone in un presente privo di senso, senza passato e senza un promettente avvenire, di fatto in balia delle menzogne e deformazioni del potere.

Più in generale, come in altri paesi europei, questa lotta interviene in un contesto di «austerità», cioè di forte ristrutturazione economica che va di pari passo con una gestione differente del conflitto sociale. Ogni sistema che attraversa una ristrutturazione è soggetto ad una certa fragilità. Per prevenire o essere in grado di rispondere adeguatamente, gli Stati ristrutturano anche la vasta sfera repressiva. Intensificare il controllo sociale, sopprimere le minacce sovversive, costruire nuove carceri e centri di detenzione, applicare in modo sempre più integrato le tecnologie di controllo, formare nuove unità di polizia e dell'esercito per intervenire nei disordini... Se anche in ogni regione variano gli accenti di questa ristrutturazione, la logica è la stessa: se la produzione di pace sociale non è più garantita, la repressione si prepara a rispondere ad ogni sussulto della guerra sociale.

### **La scelta per una lotta specifica contro la costruzione di una maxi-prigione**

Dal 2006 al 2011, le carceri in Belgio sono state scosse da decine di ammutinamenti, di rivolte e di evasioni. Questa agitazione all'interno delle mura ha anche trovato echi solidali all'esterno, sia da parte di anarchici che di altri ribelli. Sapendo inoltre che numerose persone, e sempre più frequentemente, fanno avanti e indietro dalla prigione, la questione è particolarmente presente in parecchi quartieri della città.

Tenendo a mente che sono state fatte non poche esperienze sul terreno della lotta contro il car-

cere, si potrebbero ora spiegare quali elementi hanno portato i compagni a scegliere di condurre una lotta specifica e progettuale contro la costruzione della maxi-prigione. Prima di tutto, il progetto di lotta considerato vuole essere un percorso di lotta autonoma, basato sulle nostre prospettive e temporalità, sulle nostre analisi ed idee. In tal senso, non si tratta di una campagna per affrontare una particolare situazione, né di un intervento anarchico in un più largo movimento di contestazione. Abbiamo optato per un tale approccio perché ci sembrava il più adatto a ciò che potevamo fare qui e ci avrebbe permesso di legare insieme le nostre idee, le nostre analisi, i nostri metodi di lotta in una prospettiva insurrezionale.

Con tale scelta volevamo intraprendere una lotta capace di includere tutti gli aspetti dell'offensiva del potere che abbiamo delineato sopra e nel contempo di consentirci di sviluppare una progettualità insurrezionale, ovvero la scelta di un terreno potenzialmente in grado di diffondere o di scatenare le ostilità contro un progetto visibile e palpabile del potere e che si proponga di creare le condizioni di lotta per poter distruggere tale progetto. Siamo dell'avviso che una simile lotta possa inoltre nel corso del suo sviluppo, far vacillare gli altri aspetti dell'offensiva del potere, e fornire una metodologia di lotta (autorganizzazione, conflittualità permanente ed attacco) a chi intende battersi contro il sistema.

Va da sé che l'illustrazione delle nostre attività degli ultimi tempi potrebbe apparire un po' "schematica", col rischio di far credere tutto corrisponda ad un piano prestabilito. Se le discussioni sulla prospettiva di questa lotta hanno preso molto tempo e in qualche modo hanno permesso di elaborare a grandi linee il progetto di lotta, ci teniamo a chiarire che le attività sono il frutto di discussioni permanenti, di iniziative autonome, di rimandi critici, di incontri con altri ribelli e di occasioni che sono state afferrate. A partire dal dicembre 2012, abbiamo cercato d'essere presenti in parecchi quartieri di Bruxelles, unendo la proposta di lottare contro la costruzione di una maxi-prigione alla critica delle trasformazioni in corso a Bruxelles e della prigione in sé e per sé. Una parte importante delle attività consiste nel diffondere questa proposta di lotta con una molteplicità di mezzi autonomi (cioè senza passare attraverso alcuna mediazione, restando alla larga e criticando sempre le organizzazioni ufficiali, sindacali e politiche)<sup>2</sup>. Le reazioni sono di solito entusiaste, e queste attività danno spesso luogo a discussioni ricche. Sono seguite diverse iniziative di lotta più «concentrate» per un certo tempo e su un preciso terreno, come ad esempio una settimana di agitazione nel quartiere di Saint-Gilles, un fine settimana di lotta ad Anderlecht con l'occupa-

---

<sup>1</sup> Tra novembre 2013 e aprile 2014, si conta quasi una persona morta al mese durante o dopo un intervento poliziesco; per non parlare delle decine o centinaia di persone che sono state pestate o torturate in piena regola, nei commissariati o nel corso dell'arresto.

---

<sup>2</sup> Per esempio: volantini, manifesti, scritte, striscioni, piccoli presidi, distribuzione di stampati, proiezioni selvagge di un cortometraggio contro la nuova prigione, discussioni nella strada, diffusione del nostro periodico Hors Service, e dal novembre 2014 di Ricochets, il bollettino della lotta, la distribuzione della "ptopaganda" nei punti fissi di diffusione come bar, panetterie, o altri luoghi.

incendono a colpi di molotov un'agenzia della BNP Paribas a Schaerbeek (Bruxelles). La BNP finanzia anche la costruzione di nuove prigioni.

**Bye bye schermo gigante** Ad Ixelles uno schermo gigante delle autorità di Bruxelles sputacchiante pubblicità per eurocrati, diplomatici e imprenditori, viene ancora una volta bersagliato da bombe di vernice.

Marzo

**Scateniamoci** Pubblicazione del numero unico «No alla maxi-prigione», distribuito nelle strade e inserito nelle buche delle lettere di Saint-Gilles.

**Agitazione** Per una settimana diverse iniziative contro la maxi-prigione hanno luogo a Saint-Gilles (striscioni, presidi, piccolo corteo selvaggio, proiezione di un cortometraggio...), il tutto completato da un'ampia diffusione di volantini e manifesti.

**Tre in un colpo** Il 10 ignoti incendiano un immobile di uffici ad Anderlecht, causando gravi danni. L'immobile ospita la sede delle aziende Siemens, Fujitsu e Cytec, tutte notoriamente coinvolte nelle tecnologie di controllo e sicurezza.

**Segnata** A fine mese, la facciata dell'edificio del Ministero della Giustizia (a Saint-Gilles) viene presa di mira da grandi getti di vernice.

Aprile

**«Liberate Saint-Gilles»** All'inizio del mese, uno sconosciuto chiama la prigione di Saint-Gilles minacciando la presenza di una carica esplosiva nascosta all'interno dell'edificio. Lo sconosciuto chiede la liberazione di tutti i detenuti di Saint-Gilles.

**Brucia, cantiere, brucia** Nella zona industriale di Anderlecht viene denunciato un incendio doloso nel cantiere edile di una nuova struttura industriale.

**Oltre le frontiere** In Francia, a fine mese, un sabotaggio incendiario distrugge 4 macchinari da cantiere della Eiffage, nota costruttrice di carceri (in Francia come in Belgio).

Maggio

**Decostruzioni** A Drogenbos (Bruxelles) un cantiere di un nuovo blocco di appartamenti viene lambito dalle fiamme.

A Ruisbroek (Bruxelles) il camion e il furgone di una impresa edile, parcheggiati in luoghi diversi, vengono incendiati nottetempo.

**Costruttori** Lo Stato divulga i nomi delle imprese che hanno ottenuto il contratto per la costruzione della maxi-prigione.

**Perquisizioni** La Polizia Federale perquisisce tre abitazioni di compagni anarchici e anti-autoritari, oltre alla biblioteca anarchica Acrata, nell'ambito di una inchiesta per «organizzazione terrorista», «associazione di malfattori» e «incendio volontario»,

zione di un edificio vuoto e tutta una serie di attività o ancora una manifestazione autonoma e una piccola occupazione di un terreno sempre ad Anderlecht. Queste iniziative hanno permesso di tastare in parte la temperatura. Hanno anche fornito indicazioni circa la «disponibilità» per la lotta, la constatazione che numerose persone la sostengono o simpatizzano con essa, pur essendo allo stesso tempo sempre più presi dalla sopravvivenza o dalle preoccupazioni quotidiane con le autorità. Ciò ha ulteriormente rafforzato la nostra visione non-quantitativa della lotta: piuttosto che ricercare «la massa», puntiamo su complicità capaci di agire in modo autonomo e sulla diffusione della rivolta. In seguito alle iniziative, abbiamo continuato perciò a riflettere sulla auspicabilità, l'importanza e le mancanze di «momenti di riferimento» e per estensione di «punti di riferimento» per coloro che sono interessati alla lotta o vorrebbero trovare altre persone per dividerla, e su come creare spazi di lotta in cui, non solo degli anarchici, ma anche altri ribelli, possano ritrovarsi ed eventualmente coordinare qualche iniziativa di lotta. Se nei volantini e nelle discussioni abbiamo cominciato a precisare meglio la nostra proposta organizzativa, parlando di «circoli di lotta» e di «gruppi di lotta» contro la maxi-prigione, dai primi di ottobre 2014 è anche stato aperto nel quartiere di Anderlecht un locale, *Le Passage*. Si tratta di uno «spazio di informazione e di coordinamento nella lotta contro la maxi-prigione». È questo uno dei punti dove le persone interessate a lottare su una base autorganizzata ed autonoma contro la maxi-prigione possono incontrarsi, approfondire la propria critica, coordinarsi con altri. Parallelamente, è prendendo delle iniziative offensive e vivaci nelle strade che si creano «momenti di riferimento» che consideriamo importanti per lanciare dinamiche di lotta autonoma.

Allo stesso tempo, questo progetto di una nuova prigione è stato analizzato, per mettere in luce i possibili modi di attaccare. La proposta portata è duplice: agire contro i costruttori, gli architetti, i finanziatori, gli amministratori e altri responsabili della costruzione (ovvero, attaccare il tessuto economico, politico e sociale che sta attorno al progetto della maxi-prigione) e agire nei quartieri, là dove il potere cerca di imporre questo progetto e tutto ciò che comporta, rendendoli incontrollabili. Se il primo aspetto della proposta che portiamo nelle strade e in tale lotta non necessita forse di troppe spiegazioni, il secondo aspetto corrisponde in effetti alla necessità di diffondere sul territorio, in maniera decentrata e imprevedibile, l'ostilità contro il progetto della maxi-prigione e contro la trasformazione della stessa Bruxelles in un grande campo di concentramento a cielo aperto. Le forme che questo assume e può assumere, sono in particolare il

sabotaggio delle telecamere di sorveglianza o dell'illuminazione pubblica, le azioni contro i trasporti pubblici che sono veri assi attraverso cui cercano di imporre l'ordine, le perturbazioni e i blocchi della routine quotidiana, gli attacchi contro i difensori dell'ordine, i sabotaggi sui cantieri di nuovi progetti commerciali o repressivi, le manifestazioni selvagge... Se ciò contribuisce a creare un'atmosfera che favorisce la rivolta, spezzando il soffocante accerchiamento della repressione nei quartieri, permette anche di mirare alla materialità delle «nuove» forme di controllo aumentato della popolazione, ugualmente indispensabili allo sfruttamento in questi tempi moderni: i flussi di informazioni e di energia costituiscono infatti le arterie di ogni città-prigione, arterie che possono essere tagliate.

Occorre anche menzionare che il luogo dove il nuovo carcere è previsto si trova proprio accanto all'«ultimo paese di Bruxelles», Haren. L'atmosfera laggiù è ovviamente ben diversa da quella dei quartieri metropolitani, ma pensiamo che sia importante avere anche laggiù una presenza, non fosse altro che per mostrare che ben altri modi diversi dai ricorsi giudiziari o dagli interventi mediatici sono possibili per impedire e sabotare la costruzione della nuova struttura detentiva. Attualmente, c'è un'occupazione simbolica in corso sul futuro terreno della prigione, portata avanti soprattutto da attivisti ed abitanti del paese. L'occupazione è focalizzata in particolare sull'impatto locale ed ecologico che un nuovo carcere avrebbe, anche se si diffondono critiche più ampie e maniere più autonome di considerare l'azione da intraprendere. Da notare che l'occupazione è stata battezzata a dicembre «Zad» (*zona da difendere*) su esempio di analoghe occupazioni in Francia.

Il nostro obiettivo vuole essere senza equivoci, sia verso i compagni che verso le persone a cui proponiamo di partecipare alla lotta: non vogliamo distruggere questo progetto prima che cominci, sapendo che la distruzione è certamente un fatto materiale, ma non solo. Sono anche i rapporti sociali esistenti a permettere al potere di realizzare un simile progetto o a fare avanzare l'intensificazione dello sfruttamento e del controllo. Lottare contro la costruzione della maxi-prigione significa quindi creare anche, attaccando, le «condizioni» perché essa possa essere rigettata, nei pensieri e con gli atti. Significa incoraggiare la rivolta nei quartieri, offrire alcuni suggerimenti di metodi di lotta; è anche contribuire a far sì che nelle carceri già esistenti gli individui recalcitranti possano continuare a battersi e criticare la costruzione delle nuove carceri. Qua sta il nodo delle nostre scelte per una lotta progettuale: sviluppare un percorso di lotta che mini le fondamenta dell'accettazione e della rassegnazione, e quindi dello stesso potere.

*Volantino distribuito in diverse migliaia di copie a Molenbeck, Anderlecht e Saint-Gilles nella primavera 2013. Come con altri volantini, ci sono state diverse versioni leggermente modificate in funzione del contesto (con esempi legati ai quartieri) e dell'attualità (con notizie di attacchi o di azioni recenti). In quasi tutti i volantini i nomi delle imprese coinvolte hanno avuto la pubblicità che meritano.*



### **Nessuna nuova prigione, nessuna maxi-prigione a Bruxelles!**

Da qualche anno le mura delle prigioni sono squarciate da rivolte, sommosse ed evasioni. Prigionieri ribelli hanno demolito infrastrutture carcerarie, acceso fuochi, rifiutato di tornare in cella dopo l'aria, sono saliti sui tetti per manifestare la propria rabbia. Hanno preso secondini in ostaggio, aperto le celle di tutti nelle sezioni, attaccato la polizia intervenuta. Il polso accelera, il respiro si fa più profondo. Nella rivolta, riscopriamo la libertà.

Anche all'esterno delle mura, qualcuno stringe i pugni e passa all'offensiva. Dalle manifestazioni agli attacchi contro le aziende che speculano sulla reclusione. Dalle imboscate contro i secondini e dalla mitragliata contro la porta del carcere di Forest alle bombe sul cantiere del nuovo carcere a Marche. Dall'organizzazione di evasioni alle sommosse nei quartieri. Le mura delle prigioni hanno spesso rivelato di non essere poi così solide. Ma di fronte alla rivolta, c'è la repressione. Lo Stato l'ha appena annunciato: la costruzione di 13 nuove carceri moderne ed efficienti. Alcune sono già in costruzione, per altre il governo ne sta ancora cercando il sito. Ma è certo che anche a Bruxelles il potere vuole una nuova prigione, la più grande di tutte. Vuole costruirla sul territorio di Haren, fra Evere e Schaerbeek. Che ci si trovi dentro o fuori, l'ombra di questa prigione costituirà una catena attorno al collo di tutti noi.

### **Nessuna città-prigione!**

Non è solo per domare la rivolta all'interno delle carceri che lo Stato vuole costruire una nuova maxi-prigione. Questa struttura diventerà un elemento indispensabile anche per quello che i potenti stanno facendo in generale. Qui a Bruxelles il potere sta mutilando un'intera popolazione, senza vergogna. Progetti edili per i potenti e i loro soldi stanno spuntando come funghi mentre la Bruxelles dei poveri sprofonda sempre più nella miseria; i gli affitti aumentano, i sussidi e i salari diminuiscono. Le condizioni di lavoro si degradano, le leggi sull'immigrazione s'inaspriscono. La zona del canale a Molenbeck

è trasformata in quartiere alla moda per ricchi, erigendo un vero e proprio muro tra la galera e l'indifferenza arrogante dei ricchi e i loro negozi di lusso. A nord di Bruxelles una torre, la più alta della città, viene eretta: concepita specialmente ed unicamente per offrire alloggi di lusso agli eurocrati e ai dirigenti d'azienda. La differenza fra chi sta in alto e chi sta in basso non potrebbe essere più marcata.

Laddove lo esige il denaro, il potere ha bisogno di proteggersi dagli oppressi, di proteggere se stesso e la sua proprietà. La brutalità dei luridi sbirri va di pari passo con la viltà delle loro telecamere e di quelle dei borghesi nei quartieri. La nuova prigione di Haren servirà in futuro a rinchiodare almeno 1200 persone. Come se non ci fossero già troppe batoste da sopportare, troppa miseria e sofferenza!

Anche in questa città, che comincia a somigliare sempre più ad una prigione, è la rivolta a darci ossigeno. La rivolta contro i responsabili di questa vita in catene. La rivolta contro le migliaia di muri che hanno costruito, dovunque, attorno a noi. La rivolta per poter essere liberi, per poter respirare in libertà.

### **Allora, viva la sommossa!**

Ogni piano può essere rovinato, ogni costruzione può essere sabotata, ogni potere può essere attaccato. La lotta contro la costruzione di questa maxi-prigione deve essere una lotta diretta ed offensiva, è il solo modo per impedirlo. Non possiamo affidare questa lotta a chichessia (partiti, sindacati, ecc.), deve partire da noi stessi. Ciò che proponiamo è da un lato una lotta che complichì la vita a coloro che vogliono costruire questa atrocità e guadagnarci (imprese edili, architetti, responsabili politici, ecc.). Dall'altro, una lotta che tenda ad intervenire direttamente nelle strade contro tutto ciò che quotidianamente ci imprigiona tanto quanto lo farà la nuova struttura carceraria.

Il potere vuol farci credere che non c'è nulla da fare. Si ritiene invulnerabile. Ma le cose non stanno così. Il potere può essere attaccato dovunque si manifesti: nei suoi uffici, nelle sue istituzioni, nelle sue uniformi. E questo, questa rivolta, dipende unicamente da noi.

**Contro la costruzione della maxi-prigione**

che copre il periodo dal 2008 ad oggi, in relazione anche alla lotta contro il carcere e contro la costruzione di una maxi-prigione.

Giugno

#### **Rivolta incendiaria nella prigione di Saint-Gilles**

Il 10 giugno diversi prigionieri di Saint-Gilles incendiano simultaneamente le loro celle nell'ala D. In un'altra sezione altri detenuti salgono sul tetto del cortile, a sostegno della rivolta, prima di essere sgomberati dall'intervento della polizia federale.

**Un po' di colore nella vita** Le facciate grigiastre di negozi e banche della Louise, zona in cui ciondolano i ricchi che cercano di spendere gli spiccioli di Bruxelles, vengono decorati da un attacco notturno: litri di vernice verde, arancione e azzurra sono lanciati contro gli ingressi. I negozi in questione rimarranno chiusi per tutta la giornata.

Luglio

**Vendetta incendiaria** Coperti dalla notte, sconosciuti penetrano nel parcheggio del commissariato di Mortsels e danno fuoco a un combi. I poliziotti presenti assistono impotenti alla distruzione del loro mezzo di lavoro. È in questo commissariato che un detenuto, Jakob Jonathan, è stato pestato a morte dall'unità di intervento speciale.

**Fuoco alle celle** Nelle prigioni di Tournai, Turnhout e Anversa, alcuni detenuti danno fuoco alle celle per denunciare le condizioni di detenzione o farsi trasferire.

Agosto

#### **Comunicazione interrotta**

Verso mezzanotte, una grande installazione di telecomunicazioni situata sul serbatoio di liquido di Koningslo, a nord di Bruxelles, viene devastata dal fuoco, causando una interruzione di comunicazioni degli operatori Base e Mobistar nelle zone Neder-over-Hembeek, Vilvorde e Haren.

Settembre

**Full swing** I due terreni da golf di Bruxelles ricevono una visita notturna. A colpi di zappa e spargendo sale da neve sul prato, più di tre quarti dei green diventano inutilizzabili.

#### **Brucia, tribunale, brucia**

L'aula sedute della Giustizia di Paix d'Uccle viene incendiata. In questo stesso quartiere ricco di Bruxelles, nello spazio di qualche giorno, vanno in fumo decine di automobili di lusso.

**Perquisizioni** Nell'ambito della stessa inchiesta vengono perquisite ancora cinque abitazioni di anarchici e antiautoritari, questa volta a Bruxelles, Louvain e Gand.

Ottobre

**Ruina** Pubblicazione di un numero unico, «La Ruina», che raccoglie volantini e testi usciti dalla lotta contro la maxi-prigione.

## Bruxelles del basso non si arrenderà

*Hors Service, n. 29, ottobre 2012*

L'ordine deve regnare, è l'ossessione di ogni potere. Contenere e annientare il disordine, come quello ancora esistente in questa capitale d'Europa, un disordine che ci permette di respirare ancora un po' in un mondo asfissiante, è allora una preoccupazione permanente. O così o così. Talvolta, sommersi dalle preoccupazioni quotidiane, si tende a dimenticare che i potenti hanno delle idee per il futuro di Bruxelles, poiché le parole che utilizzano per qualificare i loro progetti resteranno sempre difficili da capire per coloro che vivono in basso. Non è che dovrebbero essere più intelligenti, più eruditi, molto semplicemente parlano un'altra lingua. Pensate solo a quell'enorme mostro che è il Palazzo di Giustizia, che oscura i quartieri cittadini, simbolo di un potere che si pretende onnipotente. Oggi non stanno costruendo un nuovo Palazzo di Giustizia, ma decine di progetti di ristrutturazione. La zona attorno alla stazione del Midi trasformata in quartiere commerciale. I dintorni del canale destinati a diventare quartieri alla moda. A colpi di progetti di ristrutturazione, di lotti di appartamenti recintati e resi sicuri, pensano di poter ripulire Cureghem, uno dei folocai di rivolta viscerale. Intanto il quartiere europeo diventa a poco a poco una fortezza, accessibile unicamente ai politici, agli eurocrati, ai giornalisti, ai funzionari.

Ma non è tutto. Bruxelles è un miscuglio improbabile, attraversato da stridenti contraddizioni: grandiosa capitale d'Europa e del Belgio, ma che allo stesso tempo conta la popolazione più povera e meno abbiente di tutto il Belgio. Sede della Nato, l'alleanza degli assassini in cachi, e nel contempo una città dove il disgusto per qualsiasi divisa è più forte dell'amore per l'ordine. Piattaforma di relazioni internazionali fra gli Stati, di accordi economici, di traffici su larga scala e, allo stesso tempo, crocevia di incontro per le persone di tutto il mondo, ma del mondo che sta in basso, tutti portatori di una propria storia, del proprio

vissuto, dei propri dolori e speranze, oltre che delle proprie rivolte.

Bruxelles è fra i luoghi in cui la rivolta cova permanentemente. Pronta ad esplodere come una bomba a orologeria. Poiché dal miscuglio tra il disordine che ci fa vivere nelle strade di Bruxelles e la miseria a cui cerchiamo di sopravvivere, il passo verso l'insurrezione contro il potere è percorribile. Ed è esattamente questa possibilità, questo spettro di rivolta dal basso, che il potere vuole scongiurare. Il futuro piano per Bruxelles, nei sogni della casta dirigente, è la pacificazione, è la cancellazione di ogni velleità di rivolta in questa popolazione recalcitrante. E questo progetto è un insieme di cose. Non è solo la riconfigurazione urbanistica della città, come abbiamo detto sopra, ma è anche la sua messa in sicurezza: telecamere di sorveglianza ovunque, una rete di trasporti pubblici ultra-controllata, una polizia concepita come un esercito di occupazione. E non dimentichiamo l'annunciata costruzione di una mega-prigione, la più grande del Belgio, a nord di Bruxelles. Di fatto, la mega-prigione rappresenta il grande piano per Bruxelles: la città come una *grande prigione a cielo aperto*.

Si tratta quindi di capire che tutte le misure, tutti i progetti dello Stato, tutte le direttive poliziesche, costituiscono un insieme destinato a controllare il disordine e a prevenire un'esplosione sociale come quella di Atene qualche mese fa o di Londra l'anno scorso. Le lotte da intraprendere saranno virulente, ma una scelta preliminare s'impone: o accettare di piegare la schiena, o disfarsi di ogni illusione, di ogni fiducia nel potere e posizionarsi decisamente nel campo della rivolta. Quotidianamente. Non come una lotta vana, da combattere disperatamente contro la marea che monta, ma come un grido di vita, un'affermazione della libertà che vogliamo, del disordine dei desideri che corrono nelle nostre vene. Le strade a metà tra la rassegnazione e la rivolta, terre fertili del compromesso e della politica, non sono neanche concepibili. Le illusioni di integrazione, di un miglioramento delle condizioni di vita, di una intesa fra le rivendicazioni del basso e gli interessi dell'alto, si sciolgono come neve al sole. Dalla parte del riformismo, dell'a poco a poco, delle manovre politiche, del rispetto della pace sociale in cambio di qualche promessa, non c'è nulla da sperare.



Più tutto punta verso la pacificazione, verso il sacrificio di tutti nel nome dell'economia e del controllo, più dobbiamo tendere verso la rivolta, prepararci alla sommossa, cogliere ogni occasione per andare all'attacco dell'ordine di questo mondo. E non è una vana speranza nell'aria, non è un desiderio nel vuoto, è una *possibilità concreta*.

Allora, come procedere per combattere il loro progetto di prigione a cielo aperto? Occorre prima di tutto disfarsi della cattiva abitudine all'obbedienza che persiste. Non c'è nessuna grande organizzazione da raggiungere o da costruire, né leader o capi da seguire. Non ci sono rivendicazioni da redigere o da sottoscrivere, nessuna istituzione su cui operare pressioni. Dobbiamo abbandonare definitivamente il terreno della falsa contestazione democratica, più o meno elettorale.

Contro la prigione a cielo aperto in costruzione,

## Basta cantieri, seminiamo libertà!

*Hors Service, n. 38, giugno 2013*

Il desiderio di libertà infiamma la Turchia. Il potere è incappato in persone determinate a non far divorare dal cemento un parco, quello di Taksim a Istanbul. La solidarietà si è diffusa di città in città, migliaia di persone sono scese in strada in tutto il paese. Hanno affrontato le fozze dell'ordine, eretto barricate, espropriato supermercati, distrutto banche, sabotato cantieri. Non si tratta più soltanto di un parco, ma del rifiuto di un mondo che fa spazio solo agli interessi del potere. Al posto del parco, intende costruire un centro commerciale, una mega-moschea e la copia di un'antica caserma militare; tre simboli dell'attuale potere in Turchia. Inoltre, si tratta anche della distruzione di decine di ettari di foresta per costruire un nuovo ponte, oltre che dei quartieri popolari mangiati dal capitale, del bando dell'alcool per i poveri, di una probabile legge contro l'aborto. In breve, si tratta del potere che vuole assumere il controllo dello spazio, della vita, di tutto.

Eh sì... chi ha soldi e potere ne vuole sempre di più, e la legge è come sempre dalla sua parte. Gli incravattati costruiscono un mondo in funzione dei loro bisogni, delle loro voglie, delle loro follie. Tutto ciò che strada facendo viene schiacciato non ha per loro alcun valore, non viene neanche considerato un incidente di percorso.

Qui a Bruxelles, si incappa un po' dappertutto nei cantieri, quando si va a spasso con la testa un po' troppo fra le nuvole. Solo ieri c'era un pezzetto di quartiere, e oggi non si riconoscono neanche più le strade, e le case sono state ingoiate una dopo l'altra

è necessaria l'insurrezione, un'insurrezione che spazzi via violentemente le fondamenta del loro mondo che ci ingabbia. Ma l'insurrezione non è un grande momento da aspettare pazientemente, essa comincia adesso. È come una macchia d'olio che può dilagare in qualunque momento. Coloro che sono pronti ad attaccare s'incontrino e formino piccoli gruppi. Riflettano su dove e come attaccare fin d'ora il potere e i suoi rappresentanti. I piccoli gruppi passino quindi all'azione, dando anche coraggio e ispirazione agli altri. Tra questi gruppi nasca una complicità contro il potere, che permetta di sostenersi gli uni con gli altri nei momenti difficili e di passare al momento propizio ad attacchi più allargati contro ciò che ci opprime. Ecco le piccole scintille che possono infiammare l'intera prateria.

dalle macchine. Il centro cittadino tirato a lucido, il quartiere europeo «valigetta-cravatta» la stazione di Midi «treni regionali a fianco dei TGV», la zona del canale «sempre trascurata ed ora rivalorizzata per i modaioli», la stazione del Nord «stazione della Morte». Il mostro del denaro aveva parecchia fame e ha vomitato solo cadaveri di metallo, vetro e cemento. Lo si direbbe un cimitero in cui è stata seppellita ogni traccia di vita che il potere ha considerato inutile o nociva alla propria esistenza.

Ma qualche volta questi progetti megalomani incappano nella dignità delle persone che non si fanno umiliare, come in Turchia. Che dicono «no!», «basta!», «non passerete!». In Grecia, accanto al paese di Skouries, la grande azienda TVX Gold vuole aprire l'ennesima miniera d'oro, con tutta la distruzione e l'inquinamento che comporterebbe. Dopo decine di manifestazioni e piccoli sabotaggi, l'intero cantiere è stato devastato lo scorso febbraio durante un attacco notturno da alcune decine di persone armate di mazze e molotov. In Val Susa (una valle delle alpi italiane) il cantiere del Tav contestato e combattuto da anni è stato attaccato lo scorso maggio da decine di persone a colpi di molotov e petardi. A Nantes una lotta contro la costruzione di un aeroporto (e il resto) è in corso da qualche anno, accompagnata da diversi sabotaggi contro i cantieri delle imprese che vogliono costruire l'aeroporto e da scontri nel luogo preposto. Nella stessa Bruxelles, ci sono ribelli che si incontrano per lottare contro la maxi-prigione che lo Stato intende costruire a nord della città.

Contrastiamo con tutte le nostre forze e con creatività i progetti del potere. Che la nostra opposizione possa crescere ed approfondirsi, fino a farla esplodere in tutta la città e nelle nostre vite. Fino a farla diventare l'espressione di un grido ardente e distruttore, un grido per la libertà. Noi non abbiamo paura delle rovine, perché saranno le rovine del mondo del potere.

**Occupazione** di un grande edificio vuoto ad Anderlecht per organizzarvi un weekend di incontri ed iniziative contro la maxi-prigione. Migliaia di volantini vengono messi nelle buche delle lettere del quartiere. Quando arrivano gli sbirri volano gli insulti e i lanci d'acqua, di pietre e di uova dal raggruppamento ostile di un centinaio di persone del quartiere davanti allo stabile occupato. All'arrivo di molte decine di poliziotti in tenuta anti-sommossa, gli occupanti decidono di salire sul tetto, lanciando petardi e gridando la loro rabbia contro questo mondo di prigioni e di potere, prima di scappare dal retro dell'edificio, sotto il naso dei poliziotti. Il giorno dopo, le attività annunciate continueranno all'aria aperta. La sera viene improvvisato un concerto rap ai piedi dello stabile. Infine, la domenica, alcune decine di persone attraverseranno il quartiere con un corteo selvaggio: affissione di manifesti, scritte sui muri con slogan, distribuzione di volantini.

**Dibattito** pubblico ad Haren: «Fuori o dentro, all'ombra di una prigione nessuno può essere libero. Perché opporsi alla costruzione della maxi-prigione. Come lottare per impedirne il progetto?».

*Novembre*

**Architetto collaboratore** Ignoti spaccano le vetrine del Centro Studi e Ricerche d'Architettura e Urbanismo (CERAU), situato sull'Avenue des Courses 20 a Bruxelles. Questi architetti hanno collaborato alla costruzione della nuova prigione di Marches-en-Famenne che ha aperto le sue porte all'inizio di novembre.

**Falsa missiva** Una falsa lettera delle autorità della Città di Bruxelles avverte la popolazione di Marolles di stare in guardia e non uscire di casa durante il congresso dei direttori delle carceri di diversi paesi che si terrà non lontano da loro. La lettera menziona specialmente in quali alberghi i direttori dormiranno e in quali ristoranti andranno a mangiare.

**Allarme** Il palazzo di Giustizia di Bruxelles viene evacuato in seguito ad un falso allarme bomba.

*Dicembre*

**Una notte non come le altre** Rue Kespier ad Asbeek, davanti alla villa di Jurgen van Poecke (direttore della prigione di Bruges, dove si trova notoriamente l'infame QHS, Sezione Alta Sicurezza). Sono le 4 del mattino quando parte l'incendio di una delle due macchine parcheggiate nel viale d'ingresso della casa. Le fiamme devastano i mezzi e si propagano nel garage della loro villa, rendendola inagibile.

**Pungere come una vespa** Il 18 dicembre la BMW di Georgios Papastamkos, vice-presidente



*Questo volantino è stato distribuito a Bruxelles nel maggio 2014, a margine di una mobilitazione contro il rafforzamento del controllo sui disoccupati. Poiché tale iniziativa raggruppava la flora e la fauna del recupero politico e sindacale, assorbendo ogni possibile espressione autonoma di rabbia e di rifiuto, i compagni hanno scelto di disertare quella noiosa messa in scena e di distribuire il volantino altrove nella città*

## Non restiamo a braccia conserte

La nostra vita scorre nei campi. Campi di lavoro. Campi rieducativi. Campi di consumo. Campi di divertimento. Campi di reclusione. In tutti questi campi, viene applicata la stessa logica: renderci obbedienti e farci contribuire al progresso della società attuale. Far funzionare la macchina sociale. Poco importa dove essa vada. Poco importa che distrugga tante vite. Poco importa che trasformi tutti in prigionieri. L'importante è esserci, parteciparvi, non metterla in discussione e perfino acclamarla. A testa bassa, col cervello annichilito, col cuore pietrificato, e andare avanti.

Lo Stato ha avviato una generale stretta di vite, è innegabile. La moltiplicazione di forze dell'ordine nelle strade, la loro brutalità crescente e istigata dalle autorità, l'installazione di telecamere di sorveglianza, la militarizzazione dei trasporti pubblici, la messa in sicurezza dei templi del denaro come banche e supermercati per contrastare i furti, tutto ciò va di pari passo col rafforzamento del controllo sui disoccupati e su chi prende un sussidio. La gestione della pace sociale, questa pace chimerica tra sfruttati e sfruttatori, tra dominanti e dominati, al fine di garantire il buon andamento dell'economia e del potere, sembra prendere una piega molto più apertamente repressiva. Tuttavia non serve a niente mobilitarsi per difendere ciò che non c'è più, o per difendere il modo con cui il potere ci amministrava e ci sfruttava un tempo. Ciò a cui dovremmo pensare, in questo momento e adesso, è come affrontare questo generale inasprimento, per prendere l'iniziativa e passare all'attacco. Non abbiamo niente da difendere in questo mondo, tutto ciò che potrebbe offrirci (carriera, consumo, «celebrità») non ci interessa, tutto ciò che ci impone (lavoro, obbedienza, abbruttimento) ci disgusta. [...]

Parallelamente al generale giro di vite, a Bruxelles assistiamo a una vera e propria offensiva delle autorità per cambiare il volto della città. Bruxelles, capitale dell'Unione Europea e metropoli capitalista, accogliente per i ricchi, gli imprenditori, gli eurocrati e la classe media avida di consumare fino a morirne. Uno degli aspetti di questa offensiva sono i nuovi progetti di ristrutturazione urbana e edilizia, perché tutti i potenti accarezzano l'idea totalitaria che trasformando l'ambiente si trasformi l'uomo. Mentre il brutale assalto alla zona del Canale a Molenbeek erige un muro di loft, di alberghi e di bar di lusso, sono in previsione o in costruzione almeno quattro centri commerciali a Heizel, ad Anderlecht, a Schaerbeek e vicino a Maelen. In cima alla zona europea, gli edifici che testimoniano l'arroganza del potere oscurano il cielo, la trasformazione della zona attorno alla Gare du Midi nel quartiere degli affari prosegue e lo Stato ha previsto la costruzione della più grande prigione della storia belga a nord della capitale, ad Haren.

Ma il potere e il capitalismo non sono cose astratte, non sono fantasmi che dirigono e determinano la nostra vita senza che si possa toccarli. Si concretizzano e si materializzano davanti ai nostri occhi, in tutti quei

cantieri, nei controllori di ogni tipo, nelle torri commerciali, nelle barriere della metro. Noi non lottiamo contro fantasmi, le nostre lotte mirano direttamente alle concretizzazioni del potere. Non vogliamo negoziare la nostra servitù, cerchiamo di darci i mezzi per distruggerla. Per questo abbiamo bisogno di idee e di iniziativa, di complicità e di incontri con altri rivoltosi, di pietre e di molotov, di lucidità e di passione.

Di fronte ai progetti e alle misure del potere, non abbiamo speranza se crediamo che altri lotteranno al nostro posto, che le organizzazioni politiche e sindacali incamerano il nostro rifiuto, che occorre costruire una rispettabilità agli occhi dei potenti per muoverli in nostro favore. No, le cose non vanno in questo modo e non sono mai andate così. È verso lotte autonome e autorganizzate, offensive e dirette, che la nostra attenzione dovrebbe dirigersi. Ci sono recenti esempi che sono sufficientemente eloquenti. Pensiamo alla Turchia, dove la battaglia avviata da alcune decine di oppositori alla ristrutturazione di piazza Taksim si è trasformata in sommossa generalizzata in tutto il paese. Pensiamo ad Amburgo, dove la resistenza alle retate di clandestini ha dato fuoco alle polveri in un paese che si vanta di tenere la popolazione totale sotto controllo. E riflettiamo su Bruxelles, con quei quartieri ancora refrattari all'ordine capitalista e statale, con condizioni di sopravvivenza sempre più dure per tutti, con una brutale offensiva del potere per realizzare la sua morbosa metropoli della merce e del controllo. Ogni conflitto apparentemente circoscritto e limitato può domani incendiare le strade. Ma, allora, occorre che le lotte diventino offensive, anche se si è in pochi, anche se nessuno può darci garanzie di riuscita. Il cantiere di un centro commerciale può essere sabotato. I controllori dell'agenzia del lavoro possono essere scoraggiati a continuare il loro lavoro da Gestapo. I cavi delle telecamere possono essere tranciati. L'auto di un eurocrate o di un imprenditore può essere incendiata. Ma, allora, occorre prendere l'iniziativa, osare fare appello a quelle capacità di donne e uomini liberi che l'autorità cerca di distruggere: la creatività e l'immaginazione, il coraggio e la riflessione.

Alcune lotte sono già in corso, come quella contro la costruzione della maxi-prigione a Bruxelles. È una lotta che non cerca una rappresentazione mediatica o politica. Si espande, come una corrente sotterranea, nei quartieri, nella mente e nel cuore di coloro che non hanno intenzione di rassegnarsi di fronte a un avvenire di sfruttamento o di reclusione che il potere sta allestendo. Cerca di produrre delle fessure, di aprire breccie per attaccare tutti i responsabili di quel progetto ammorbante, su modello di ciò che intendono fare di Bruxelles. La maxi-prigione è in qualche modo simbolo del sogno del potere che ci vuole anestetizzati o rinchiusi. Impedire direttamente, con la lotta e tutte le pratiche di sabotaggio e di azione diretta che ne sono parte, la costruzione della maxi-prigione, significa aprire la possibilità che salti tutto in aria.

*Questo volantino è stato distribuito in diversi quartieri di Bruxelles nell'autunno del 2013. La critica dell'urbanesimo e i legami fra i vari progetti di costruzione e molto presente nella lotta. Ecco per esempio un estratto dall'introduzione a un opuscolo sull'urbanesimo e l'offensiva del potere a Bruxelles: «Il potere non si fermerà davanti a nulla per tentare di mettere la museruola a quelli che si trovano in basso, di schiacciarsi, di sottometterci ad un controllo totalitario, di rinchiuderci nelle prigioni o nei corridoi carcerari della metropoli. È proprio per questo che bisogna fare un salto e passare all'attacco, oggi e adesso. Ogni cantiere del potere, che sia quello della maxi-prigione, d'un centro commerciale, d'una ferrovia, d'un commissariato, d'un centro d'impresе, di immobili di lusso... è un bersaglio per chi non intende lasciarsi sottomettere. Di fronte all'offensiva vasta e violenta del potere, pensiamo che bisognerà agire da partigiani, dietro le linee, per seminare il caos nei suoi ranghi, per disturbare la sua marcia radiosa verso un controllo totalitario, per abbattere i muri che è sul punto di erigere attorno a tutti noi».*



La città è sempre in trasformazione. Questa trasformazione può talvolta sembrare lenta, ma se si guardano tutti i differenti terreni in cui essa opera, è presto chiaro che lavorano duramente al fine di fornire un nuovo volto a Bruxelles. Vedendo tante attività, ci sembra di colpo che questa sedicente crisi di cui non cessano di rintronarci le orecchie sia ben lontana. A rischio di farsi prendere dalla vertigine, ecco uno scorcio di quanto le diverse autorità di Bruxelles hanno da offrirci: piazzano nuove telecamere (certo «intelligenti»), costruiscono nuovi commissariati di polizia, attivano uniformi quasi ovunque, brillanti torri di uffici ed appartamenti spuntano dal suolo come funghi, preparano ad Haren il terreno del più grande complesso carcerario belga, pianificano centri commerciali così come nuovi terreni industriali in tutti i recessi di Bruxelles, il quartiere Europeo si ingrandisce e mettono in atto una vasta rete di trasporti (RER) che deve collegare Bruxelles in maniera rapida e controllata ai villaggi e alle città limitrofe.

È importante qui notare che non si tratta di interventi isolati ma che sono legati fra di essi; e tutti insieme, testimoniano una certa visione. Ad esempio, catapultano dei loft in certi quartieri che, logicamente, attireranno solo persone agiate, nella speranza che la loro etica del lavoro e la loro cittadinanza eserciteranno una influenza «positiva» sul loro ambiente. Inoltre sanno molto bene che questi alloggi faranno aumentare i prezzi nel quartiere e che ciò metterà al bando d'ufficio una parte degli abitanti. Al tempo stesso, installano in questi stessi quartieri una rete di telesorveglianza che mira ad aumentare il controllo generale.

Prendiamo ancora l'esempio della rete RER. Costruiscono una rete di trasporto rapido ed efficace affinché persone fuori dalla città possano servire quotidianamente da bestiame all'economia della metropoli. Parallelamente aumentano

la minaccia della prigione per coloro che non trotterellano nella direzione auspicata. Pensate all'inasprimento delle leggi, allo sviluppo sempre più profondo della macchina penitenziaria, alle nuove prigioni, alla moltiplicazioni dei braccialetti elettronici etc. Non sono che alcuni esempi dei loro progetti che servono chiaramente a puntare sui due tavoli. Da un lato, vogliono intimarci di continuo ad integrarci in questo sistema, a far nostra la sua logica del lavoro, del denaro e dell'autorità e diventare così cittadini e consumatori «del tutto». Dall'altro lato, per coloro che non possono integrarsi o che rifiutano questa logica, è riservato un arsenale sempre maggiore ed esplicito di strumenti repressivi. Questo implica sia sedicenti «rivalorizzazioni» di certi quartieri che ci allontanano lentamente ma sicuramente verso le periferie, sia la presenza permanente di telecamere, di pattuglie della polizia e di ogni genere di controllori, fino alla costruzione di sempre più prigioni.

La città è sempre in trasformazione. Ma per il potere essa sarà sempre un laboratorio dove tenta di sviluppare un ordine basato sullo sfruttamento ed il controllo. Un ordine che trova il suo equilibrio nei rapporti economici ed autoritari fra le sue competenze. Un ordine che vuole rendere impossibile ed inimmaginabile le idee di libertà ed ogni esperienza di altri rapporti fra le persone, e tenta di imporre l'obbedienza di ciascuno stabilendo la sua falsa necessità nelle nostre teste. Se facciamo la scelta della rivolta, perché non accettiamo questo imprigionamento, non esistono tuttavia né ricette né calcoli. Ma se vogliamo tentare di prendere il gusto di vivere e sognare cose totalmente differenti, dobbiamo sconvolgere questa routine opprimente.

**Attacciamo ciò che rende  
impossibile vivere in libertà  
Sabotiamo i loro progetti  
Decostruiamo la città**

**La città, una prigione a cielo aperto**

del Parlamento europeo e membro del partito greco Nea Demokratia, viene incendiata a Bruxelles. L'attacco è in solidarietà con gli anarchici sequestrati dallo Stato.

**Aria** Presidi itineranti ad Anderlecht e a Molenbeek con fuochi d'artificio, striscioni e megafoni, contro la morte di un clandestino nel centro detentivo di Bruges, contro la repressione e la costruzione di nuove carceri.

**San Silvestro anticonstruzione** Poco dopo la mezzanotte del nuovo anno, un incendio si sviluppa nel cementificio CBR ad Harmignies. Essendo la sola fabbrica a produrre il cemento bianco nel Benelux, l'incendio danneggia una delle strutture indispensabili allo sviluppo capitalistico.

*Gennaio 2014*

**Sommossa** Un centinaio di detenuti ad Hasselt si ribellano. Saccheggiano la palestra, gli uffici amministrativi e i locali dei guardiani. Incendiano. Solo con l'intervento della polizia federale si ristabilisce la "calma". Anche nel carcere minorile di Everberg alcuni giovani detenuti si scontrano con la polizia. A Turnhout e ad Anvers alcuni prigionieri incendiano le rispettive celle.

**A fuoco un covo di sbirri** Nel quartiere di Droixhe, a Liegi, verso le 21 una decina di persone si avvicina al locale commissariato ancora aperto e gli fa piovere addosso decine di molotov.

**Collaboratori** Compagno adesivi che indicano quali imprese edili collaborano alla costruzione di nuove carceri.

**Architetti** Ad Ixelles gli uffici di Buro II & Archi+I, architetti che disegnano i progetti della maxi-prigione, vengono insozzati con escrementi.

**Pomodori** Ad Haren (Bruxelles), alcuni anarchici ed altri oppositori alla maxi-prigione disturbano un incontro informativo organizzato dal Ministero di Giustizia ed altre autorità di Haren, per vendere il loro progetto. Il giorno prima, alcune scritte contro la maxi-prigione campeggiavano sui muri del quartiere. Pochi giorni dopo, ad Haren, ha luogo la proiezione del film "Maxi-prigione vs maxi-ribellione" con relativa discussione.

*Marzo*

**Proiezioni** all'aperto del cortometraggio contro la maxi-prigione in diversi quartieri.

**Fuoco ai collaboratori** Ad Exincourt, in Francia, un incendio doloso devasta un magazzino di 800 m<sup>2</sup> in cui sono custoditi attrezzi da cantiere della Eiffage, azienda che costruisce carceri in Francia e in Belgio.

*Aprile*

**Nomi e indirizzi** A inizio mese, una molotov viene lanciata sull'auto di un poliziotto abitante a

## Disegnami una gabbia

*Hors Service, n. 39, agosto 2013*

Diverse nuovi prigioni sono in costruzione. Una maxi-prigione è prevista anche ad Haren, a nord di Bruxelles. Lo Stato conta in questa maniera di rafforzare il suo arsenale repressivo e fare pesare l'ombra della galera su sempre più persone. Ogni prigione trasuda sofferenza, ogni prigione è un pozzo in cui si cerca di nascondere la miseria di questa società agli occhi del buon cittadino. Piuttosto che «risolvere» i problemi, la prigione li mette in disparte, ed è solo una questione di tempo prima che la palla tenuta sott'acqua riemerge piena di forza.

Siamo contro la prigione perché pensiamo che il solo rimedio ai mali della società sia la libertà, e dunque la distruzione di ogni oppressione e sfruttamento. Ci opponiamo quindi alla costruzione di nuove prigioni che non cadono fatte dal cielo, ma necessitano della mano d'opera di imprese e architetti. Nessuna prigione potrebbe essere costruita senza il concorso di questi avvoltoi della miseria umana. Chi disegna una gabbia sa di collaborare all'edificazione di un luogo in cui sofferenza farà rima con tortura, isolamento con suicidio, lacrime con rabbia. Chi costruisce gabbie sa di esporsi alla poesia armata di coloro che si battono per la libertà. Chi studia i migliori modelli architettonici per disorientare i detenuti, spezzare la personalità del prigioniero e schiacciare la rivolta, sa che sarà trattato da nemico da coloro che non sono Pronti a raggiungere i ranghi degli sfruttati muti e rassegnati.

Attualmente, la costruzione di nuove prigioni si caratterizza anche per un nuovo dato: le imprese chiamate a costruire le prigioni resteranno al tempo stesso proprietarie degli edifici. Da parte sua, lo Stato affitterà le celle. Non è difficile capire che le imprese avranno tutto l'interesse che le nuove prigioni vengano riempite il più in fretta possibile. Lo Stato rinchiede per proteggersi, e le imprese per realizzare profitti. Denaro e potere camminano sempre mano nella mano.

Opporsi alle nuove prigioni significa logicamente opporsi a coloro che le disegnano, le costruiscono, le finanziano, le allestiscono e le amministrano. Ogni colpo sferrato contro i collaboratori dell'opera repressiva dello Stato è una maniera di sabotare i cantieri della prigione. Non potranno mai proteggere tutti i veicoli, macchinari, uffici, piccoli cantieri, materiali, interessi, filiali di costruttori di prigioni. Far fondere il tessuto economico attorno alla costruzione di prigioni si rivela essere dunque un angolo d'attacco interessante e alla portata di tutti, per mettere il proprio granello di sabbia contro la macchina delle reclusioni.



**Dati tecnici**

### Il complesso

- 1200 posti per rinchiodare uomini, donne e minorenni
- 66000 m<sup>2</sup> per due edifici detentivi per uomini, una casa penale per donne e bambini, una per minorenni, un'ala psichiatrica e un tribunale per evitare i trasferimenti di detenuti considerati "a rischio".
- Attrezzato con diverse tecnologie di sorveglianza e di automazione.
- Costo: 300 milioni di euro.

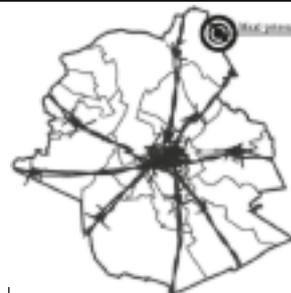
### La costruzione e la gestione

- Il contratto è un contratto di partenariato pubblico-privato tra lo Stato federale e il consorzio Cafasso, che costruirà e gestirà le infrastrutture carcerarie per affittarle in seguito allo Stato.
- Il consorzio Cafasso è formato da Denys, FFC Construcccion, Buro II & ARCHI+I, EGM Architectes, AAFM Facility Management, M.O.O.CON, Advisers, G. Derveaux Ingénieurs, Typsa, Marcq & Roba, Vialia Sociedad Gestora de Concesiones de Infraestructuras, Macquarie Capital Group, VK Engineering, Dr Andrea Seelich, Régie des Bâtiments de l'Etat fédéral Belge.
- Altre aziende coinvolte nella costruzione di nuove carceri nel paese: Eiffage, BAM, Cordeel, Inter-build, Willemen, BNP Paribas, KBC Banque, GDF Suez, Sodexo, Cegelec, ABN Amro, Socotec, Eurest. L'elenco completo si può trovare sul sito [www.lacavale.be](http://www.lacavale.be)

### Le scadenze

- L'avvio del cantiere è previsto nel 2015
- La fine dei lavori è prevista nel 2017

Questo volantino, intitolato «Nessuna maxi-prigione, né qui né altrove», è stato distribuito nell'autunno 2014. Riprendeva gli elementi analitici della critica del progetto della maxi-prigione. Per non essere ripetitivi, ne abbiamo tratto qui una parte che delinea un po' più nel dettaglio la proposta di lotta insurrezionale per impedire la costruzione della maxi-prigione.



Se esistono parecchie ragioni per opporsi a questa maxi-prigione, la lotta deve esprimere un rifiuto non negoziabile, un *no* chiaro e netto. Questo *no* non può crogiolarsi in una visione legalista vogliosa che la lotta rimanga nei margini della contestazione autorizzata dallo Stato, come le petizioni, le interpellanze degli eletti e dei media... Questo *no* può esprimersi solo attraverso la lotta che si basa sull'auto-organizzazione e sull'azione diretta.

Per *auto-organizzazione*, intendiamo organizzarsi fra di noi, senza interferenze di politicanti o di capi. Questa auto-organizzazione è soprattutto l'auto-organizzazione della lotta. Essa non mira a raccogliere un massimo di persone o ad acquisire una rappresentatività, ma a darsi i mezzi per lottare, per agire. Partiamo quindi piuttosto da piccoli *circoli di lotta*. Questi circoli o gruppi nascono laddove si ritrovano le persone, compagni e compagne, abitanti della stessa zona, studenti della stessa scuola, che vogliono impedire la costruzione della maxi-prigione. Discutono fra di loro e riflettono su ciò che potrebbero fare: uno sciopero selvaggio nella scuola contro la maxi-prigione, una diffusione di volantini nel quartiere, una barricata nella strada per rimarcare il proprio disaccordo con questo progetto del potere, una serata di sostegno alla lotta, una occupazione di un edificio statale... I circoli immaginano in maniera autonoma come portare avanti la lotta. Parliamo qui di «circoli», ma questo nome, questa definizione, non ha alcuna importanza, è il contenuto che conta e l'azione che deriva dal fatto di organizzarsi insieme; la solidarietà e la dignità in azione. Simili forme di auto-organizzazione nascono ovunque emergono lotte contro il potere. Tuttavia esse non devono cercare di dialogare con il potere, tutt'altro. I circoli di lotta contro la maxi-prigione hanno come sola vocazione di impedire questo progetto che il potere vuole imporre. In seguito, questi circoli possono coordinare le loro attività e immaginare insieme delle azioni più vaste. L'auto-organizzazione di questi circoli e il loro coordinamento fanno nascere degli *spazi di lotta autonomi* contro la maxi-prigione.

Per *azione diretta*, intendiamo dire l'azione che mira a rendere concretamente impossibile la costruzione della maxi-prigione. Per questo, bisogna capire bene come è costruita una prigione. Ci sono i costruttori che hanno dei macchinari nel can-

tiere. Ci sono le autorità responsabili che hanno i loro uffici. C'è la rassegnazione attorno a noi che permette al potere di costruire una atrocità come la maxi-prigione. L'azione diretta è allora attaccare questi fondamenti della costruzione della maxi-prigione. Essa non ha una sola forma, ingloba tutto ciò che getta sabbia nel macchinario del potere sul punto di imporci questa maxi-prigione. La nostra proposta è duplice:

#### **Agire contro i responsabili del progetto**

**della maxi-prigione:** le imprese, gli architetti, le autorità, i politici coinvolti, gli ingegneri che collaborano, ovunque li si possa scovare. Mettiamo fuori servizio le loro attrezzature e macchinari di cantiere, smontiamo i loro uffici, complichiamo la vita ai responsabili di questo progetto morboso.

**Agire nei quartieri di Bruxelles**, laddove abitiamo e viviamo, per rimarcare chiaramente e nettamente il nostro disaccordo. *Il potere vuole imporci questa prigione, rendiamo allora i quartieri incontrollabili per il potere.* Sabotiamo i cantieri dei progetti repressivi e commerciali, complichiamo la vita agli amministratori locali, tagliamo la video-sorveglianza, difendiamo i nostri spazi contro l'aggressione poliziesca e capitalistica.

La costruzione di questa maxi-prigione è un enorme ed importante progetto del potere. Lo scopo di questa lotta è di rendere impossibile la costruzione della maxi-prigione, di distruggere questo progetto. Non si tratta quindi di sistemarlo, di «umanizzarlo», di spostarlo, di migliorarlo. Noi non la vogliamo, questa maxi-prigione, e faremo di tutto per impedire che venga costruita.

Questa lotta è una lotta distruttrice contro il terrore repressivo dello Stato. Tentare di impedirlo è allora anche una questione di dignità per tutti coloro che aspirano alla libertà e alla fine dell'oppressione. In ciò, questa lotta fa dunque parte di una lotta molto più vasta e profonda, di una lotta contro questa società di denaro, di potere e di massacro.

**Auto-organizzazione e azione diretta!  
Agire contro le imprese collaborazioniste;  
agire nei quartieri contro il potere!  
Per il coordinamento della lotta!**

**Come lottare contro la maxi-prigione?**

Oreye. A metà mese, un uomo si presenta a casa di Laurent Carlier, ispettore di polizia di Bruxelles, abitante a Frasnelez-Gosselies (Les Bons Villers). Quando l'ispettore apre, il visitatore gli chiede il nome prima di estrarre un'arma da fuoco e sparare. L'ispettore avrà il riflesso di chiudere la porta di scatto e non sarà colpito.

*Maggio*

**Ovunque** A Besançon (Francia), nel corso del corteo anarchico per il primo maggio, una piccola azione ha luogo contro una agenzia di BNP Paribas per la sua collaborazione alla costruzione di nuove prigioni in Belgio. I compagni distribuiscono alcuni volantini sulla lotta che è in corso in Belgio.

*Giugno*

**Sabotaggio** Il cantiere della nuova prigione psichiatrica ad Anversa viene preso di mira da un sabotaggio incendiario. Tre gru mobili e un grosso generatore elettrico vengono distrutti dalle fiamme. Secondo l'impresa di costruzioni Denys che effettua i lavori, i danni sono importanti. Il fuoco sembra essere scaturito da quattro punti diversi. Questa stessa impresa ha ottenuto il contratto per la costruzione della maxi-prigione.

**Nella strada** Migliaia di volantini e manifesti invitano a un presidio contro la maxi-prigione, le retate e la ristrutturazione urbana di Anderlecht. Il giorno stesso il posto viene messo sotto stretta sorveglianza dalla polizia. Una quarantina di persone si ritrovano prima di partire in corteo selvaggio. Qualche strada più in là, la polizia carica e disperde i manifestanti. Due ore dopo, un allegro gruppo taglia le reti che circondano il terreno incolto lungo rue Brogniez (sempre ad Anderlecht). I muri bianchi vengono decorati con slogan e con alcune targhe azzurre, il terreno viene ribattezzato Piazza Robin Hood (noto bandito e incubo dei ricchi e dell'autorità).

**Stronzo** Scritte contro la maxi-prigione e Johan Van Wassenhove, direttore generale dell'impresa Denys, nel piccolo villaggio dove abita. Sarà il primo a scoprirle, il mattino presto, al rientro da «un viaggio d'affari» in Arabia Saudita.

**Pellegrini anti-prigione** Numerosi slogan contro la prigione sono vergati su tre edifici religiosi nel Brabant Flamand e sulla Basilica di Scherpenheuvel, il più importante luogo di pellegrinaggio del Belgio.

**Due secondini ko** Due guardiani della prigione di Bruges vengono bastonati nel corso di un «attacco preciso e ben preparato» dai detenuti.

**Solidarietà** Sconosciuti lancia-no vernice rossa sul Tribunale di Liegi, lasciando la scritta «Soli-

## Rinchiudere umanamente non è possibile!

La «Régie des Bâtiments» [azienda statale per l'edilizia], che gestisce il settore immobiliare dello Stato e finanzia opere d'interesse pubblico, ha fatto scalpore presentando i primi disegni della futura maxi-prigione di Bruxelles. Su quelle immagini: allettanti alberghi in carcere, nessun secondino visibile, mura «integrate in un ambiente adatto», verde naturale, edifici tipici di un villaggio. La si direbbe una colonia di vacanza. Il comunicato ufficiale vanta «l'umanità» di questo nuovo progetto, un nuovo modo di «vivere in un ambiente carcerario»...

Chi controlla il senso delle parole garantisce una capacità considerevole di controllo delle menti. Il potere ha sempre cercato di dare alle parole il significato più opportuno. Le guerre condotte dall'Occidente non si chiamano più «guerre», ma «interventi umanitari». I Centri d'Identificazione ed Espulsione non sono prigioni per senza documenti, ma «centri di accoglienza per rifugiati». La giustizia sociale non è da nessun punto di vista «giusta», ma La Giustizia con le sue leggi e i suoi giudici. Si potrebbe fare un intero vocabolario con le parole del potere che esercitano una profonda influenza sulle nostre capacità di riflettere e discutere.

Ma è a contatto con la realtà e col vigore delle idee che le parole tendono a riacquistare il loro vero significato. L'aberrazione che consiste nel rinchiudere un essere umano in una gabbia e a sottometterlo a un totale controllo, potrà anche trincerarsi dietro grandi parole come «protezione della società», «punizione dei delinquenti» o tentare di giustificarsi con «un aiuto per il reinserimento» e «un ambiente umano e verde», ma non resta pur sempre un'aberrazione? La politica «umana» di detenzione che lo Stato brandisce come uno stendardo, assomiglia ad una guida per ridipingere le celle di rosa.

È evidente che le gabbie sono solo fisiche. Una cella ha quattro pareti, ma nella testa i muri, le grate e il filo spinato sono centinaia. Il carcere può diventare accettabile solo se si accetta la società attuale come ineluttabile. La reclusione di qualcuno può costituire un obiettivo solo per chi crede che la libertà sia situata nel codice penale. Condannare la delinquenza non è possibile se non separando dalla definizione di tale termine tutti i misfatti e i crimini, ben più importanti, dello Stato e dei capitalisti. Minacciare un impiegato di banca per costringerlo ad aprire una cassaforte è un grave crimine punito dalla legge, sfruttare migliaia di

lavoratori e avvelenare la terra è «libero mercato». Come riassumeva Stirner nel 1844: «Nelle mani dello Stato la forza si chiama diritto, nelle mani dell'individuo si chiama delitto».

Ma tornando al nostro «pacifico villaggio penitenziario», come il potere definisce la futura più grande prigione di Bruxelles, osserviamo (in via del tutto eccezionale) un po' più da vicino il ritorno del più realista dei realisti, la nenia noiosa di chi ha perso ogni capacità di sognare e di lottare con tutto se stesso per le proprie idee di emancipazione. Ammettiamo pure che le celle di questa nuova prigione saranno meno grigie, che i detenuti avranno più accesso alle cure e alle attività, che invece di contare i giorni all'ombra di un grande muro sconsolante, si potrà vedere qualche raggio di sole e qualche cima d'albero. Tutto ciò sarà possibile solo a prezzo di un controllo più profondo, onnipotente, e di una sterilizzazione dei rapporti umani. Lo scopo dichiarato di qualsiasi detenzione è di stroncare la personalità della persona giudicata «criminogena». Vista la resistenza che alcuni individui oppongono a questo lavaggio del cervello, il potere conduce continuamente nuove sperimentazioni. Dal totale isolamento alla privazione sensoriale, come nei moduli di Bruges e di Lantin, passando per il trattamento medico e il doping generalizzato, fino alle carceri «umane» di domani. Noi non abbiamo affatto dimenticato come anche il nuovo centro per clandestini di Steenokkerzeel fosse stato presentato come «un centro umano». La dura realtà della detenzione col suo carico di pestaggi, di disperazione, di «suicidi», non ha tardato a strappare quella maschera, facendo apparire quel centro per quello che è veramente: un campo di concentramento per stranieri. Chi si fa turlupinare dalla forma, dimenticherà la sostanza. La nuova politica penitenziaria sbandierata dallo Stato non ha altro fine.

Con le sue pretese umanitarie, tenta di smorzare ogni critica radicale alla prigione, radicale nel senso che essa va proprio alla *radice* del problema. Avranno un bel camuffare le loro reti anti-elicottero che fanno intravedere il cielo solo attraverso le maglie, a mo' di parasole, potranno anche dipingere i muri di verde o attaccare dei peluche al filo spinato, ma ciò non cambierà nulla al fatto che questo mondo non potrebbe difendere i privilegi dei ricchi e dei potenti se non praticando *la detenzione di massa*. D'altronde vediamo bene come la reclusione giudiziaria venga diffusa attraverso tutta la società, bel al di là delle mura di una prigione: braccialetti elettronici, pene di lavoro, percorsi psicologici obbligatori,... Criticare radicalmente la prigione, significa attaccare la sua ragione d'essere, che non ha nulla di umanitario o di originale, riducendosi alla necessità per lo Stato di gestire le contraddizioni sociali generate dal sistema, e di domare le rivolte che lo mettono in discussione. Punto e basta.

Da parecchi anni si stanno scatenando ammutinamenti e rivolte nelle galere, dove individui recalcitranti si battono per preservare la propria dignità e resistere al mostro carcerario. I disegni abbelliti della futura prigione di Bruxelles non riescono a far dimenticare tutta la gamma repressiva d'isolamento, punizioni, segregazione, divieti di ricevere visite, pestaggi e doping messi in atto nelle carceri per annientare le velleità di rivolta e per affievolire le grida di libertà. Per impedire la costruzione di questa maxi-prigione è in corso una lotta. Ora, è anche diventata

una battaglia per il significato delle parole. E sia! Ci batteremo per continuare a gridare che la libertà non risiede nella legge, che il carcere non è una colonia di vacanza. Di fronte agli argomenti della macchina della propaganda statale, meglio tacere e trovare altrove spazi autonomi e liberi, in cui il senso delle parole sia forgiato dalla battaglia quotidiana contro ogni sfruttamento e ogni oppressione. Lontano dalle luci dello spettacolo politico e dal suo discorso doppio, la lotta tenta di aprirsi un varco nella strada e di distruggere ciò che ci distrugge.

darietà coi prigionieri».

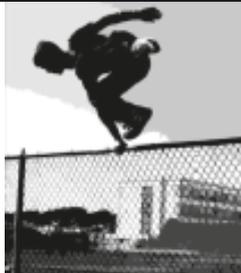
**Settembre**  
**Sabotaggio** La stampa parla di sabotaggi incendiari contro le nuove telecamere di videosorveglianza a Bruxelles, dettagliando pure un vero modo d'uso per mettere fuori servizio gli occhi dello Stato.  
**2 in 24h** Ad Anderlecht alcune bombolette di gas esplodono davanti al commissariato locale, provocando un incendio. I danni restano limitati. Meno di 24 ore dopo, un altro commissariato di Bruxelles viene colpito da un incendio doloso.

**Ottobre**  
**Passaggio** Ad Anderlecht viene aperto un locale di lotta contro la maxi-prigione, Le Passage. Oltre agli orari di apertura, ci sono discussioni, proiezioni e cene.  
**Bancarella disturbata** Come spesso accade, alcuni compagni diffondono volantini ad un banchino di materiali contro la maxi-prigione. Ma all'uscita della metro ad Anderlecht arriva la polizia, strappa i volantini, tenta di intimidire i compagni e procede a controlli di identità. Poi se ne va.

**Intervento** Alcune persone fanno irruzione in una stazione della metro e la ricoprono di scritte contro il controllo e la maxi-prigione, lasciando anche un buon numero di volantini.  
**Brucia collaboratore** Nel cantiere di un progetto di ristrutturazione urbano ad Anversa due baracche vanno in fumo, fra cui l'ufficio dell'ingegnere, mentre un altro focolaio devasta materiale edile. Il cantiere è realizzato dalle imprese BAM, Interbuil e Willemten, tutte e tre coinvolte nella costruzione di nuove carceri in Belgio.

**Novembre**  
**Rabbia solidale** In un cantiere di ristrutturazione urbana nel centro di Bruxelles, vengono incendiate una ruspa ed una trivella. Sul posto viene lasciata una scritta, «a Remy», il compagno ucciso dalla polizia a Testet (Francia). Alcuni giorni prima un centinaio di persone avevano fatto un corteo selvaggio.  
**Serate di sostegno** A Liegi, Gand e Bruxelles, hanno luogo tre serate con dibattiti e concerti per sostenere la lotta contro la maxi-prigione a Bruxelles e contro le carceri in Grecia.  
**Al buio** Ad Anderlecht i sabotaggi dell'illuminazione pubblica si moltiplicano, immergendo le strade nel buio.  
**Alcatraz** A Molenbeek circolano volantini e manifesti «Fare business con l'orrore» contro l'Alcatraz Bar, un caffè di lusso con scenario carcerario, pianificato dalla gentrificazione in atto. Due mesi dopo, il bar è chiuso.  
**Rimbalzi** Il primo numero di Ricochets, bollettino contro la maxi-prigione e il suo mondo,





*Volantino distribuito a Bruxelles nel giugno 2014 ed inviato ad alcune decine di prigionieri detenuti in differenti carceri del Belgio*

## Avviso ai prigionieri di dentro e di fuori

Queste parole sono indirizzate a te, a te che sei detenuto nelle galere di Stato come a te che sei sempre più recluso in questa città di Bruxelles che stanno trasformando in una prigione a cielo aperto.

Guardati attorno, ma osserva con i *tuo*i occhi, non con quelli dei politici, degli sbirri o dei capi.

Nel corso degli anni, numerose sono le sommosse che hanno scosso l'inferno carcerario. Da questi luoghi in cui lo Stato deposita quelli che disturbano, che non marciano al passo, che sono dichiarati «indesiderabili» in questa società basata sul potere e sul denaro, si sono levate grida di rivolta e di vita. Per urlare alto e forte che le sbarre uccidono, che le celle distruggono l'essere umano, che una società che rinchiede per proteggersi è essa stessa un grande carcere. Lo Stato risponde oggi a queste grida con maggiore repressione, con celle d'isolamento, con regimi duri, con la costruzione di nuove prigioni per schiacciare gli slanci generosi di rivolta e di solidarietà.

Anche all'esterno ci sono state rivolte che hanno scosso il giogo della normalità, azioni varie e diffuse contro tutto ciò che sfrutta e rinchiede. Per affermare che questa società ci disgusta, che non vogliamo saperne dell'esistenza da schiavi abbruttiti che ci offre e ci impone, che non resteremo a braccia conserte mentre la polizia assassina e tortura, mentre l'economia capitalista spinge i nostri simili sull'orlo del baratro, della depressione e del suicidio, mentre la macchina sociale lava la nostra mente per farci diventare bravi cittadini obbedienti e spenti. Ogni sabotaggio, ogni sommossa, ogni attacco sono altrettante grida di vita contro un mondo che ci vuole tutti morti o schiavi dell'autorità. Ed oggi, lo Stato trasforma i quartieri popolari in residenze per la classe media e i borghesi progettando loft, centri commerciali e negozi di lusso; costruisce e pianifica per accontentare eurocrati, imprenditori e rappresentanti internazionali; vuole ricoprire l'intera città con

un fitto reticolo di videosorveglianza, mentre i trasporti pubblici assomigliano sempre più ai *check point* delle zone di guerra; dà un giro di vite a tutto per complicare la sopravvivenza e investe massicciamente in polizia e sicurezza. Lo Stato costruisce decine di nuove carceri in ogni angolo del Belgio, e intende costruire una maxi-prigione a Bruxelles. Ma il suo progetto ancora più ambizioso consiste nel trasformare tutti i potenziali focolai di resistenza in altrettanti corridoi del grande campo di concentramento a cielo aperto che sta per diventare Bruxelles, e per estensione tutta la società.

Osserva ora all'interno di *te stesso*. Ciò che lo Stato vuole annientare si trova *là*, al tuo interno. È la capacità di riflettere da solo, di pensare e sognare nuovi mondi che non siano prigionieri di denaro e potere. È la tua capacità di agire, di non restare sulla difensiva e lamentarti, ma di attaccare. Altri moti nel mondo intero, dalla Tunisia all'Egitto, dalla Siria alla Turchia, dalla Bosnia fino al Brasile, hanno eliminato forse l'ostacolo principale: l'errore di credere che non possiamo fare niente.

Sbarazziamoci perciò della rassegnazione che ci schiaccia, interrompiamo il normale corso del lavoro, del controllo, degli obblighi imposti dal sistema e scegliamo il tempo e lo spazio per immaginare la nostra evasione.

I battiti del tuo cuore si fanno più accelerati. Il sangue scorre in modo intrepido nelle tue vene. I tuoi occhi distinguono chiaramente i contorni del nemico, questo mostro fatto di prigionieri, sbirri, capitalisti, cantieri, banche, istituzioni. Le mani ti prudono e afferrano il sasso, la bottiglia piena di benzina, il grilletto dell'arma, la mano del tuo complice. È l'adrenalina dell'evasione, il sogno di libertà.

***La sola evasione possibile è la rivolta!  
Per il coordinamento delle lotte  
all'interno e all'esterno delle mura  
Viva l'insurrezione***

Nell'ottobre 2014 apre le sue porte un locale di lotta contro la maxi-prigione. Situato nel cuore di Anderlecht in via Rossini 11, risponde all'esigenza di uno spazio di incontro, un punto di riferimento fisico, per coloro che lottano in modo autonomo ed autorganizzato contro la costruzione della maxi-prigione. Oltre alla permanenza, ospita discussioni, proiezioni e cene di autofinanziamento.

• **Un punto d'informazione e di incontro** che consente di tenersi al corrente, di scambiare informazioni, di conoscersi, di discutere e di riflettere al fine di affilare le proprie armi contro il progetto della maxi-prigione.

• **Un punto di distribuzione** di ogni tipo di materiale contro la maxi-prigione (manifesti, volantini, pubblicazioni, adesivi,...) ed una piccola biblioteca per riflettere ed approfondire la nostra lotta.

• **Uno spazio per coordinarsi** in questa lotta, per stimolare l'auto-organizzazione e l'azione diretta, la riflessione sulle azioni da individuare e le iniziative da prendere, uno spazio per aiutarsi gli uni con gli altri nella lotta.

• **Un punto d'appoggio** che è a disposizione di tutte quelle e tutti quelli che lottano per impedire la costruzione della maxi-prigione in modo diretto e al di fuori delle logiche istituzionali e autoritarie.

*Il passaggio si iscrive in un percorso di lotta contro la maxi-prigione.*

*Un percorso che esce dai binari tracciati dalla politica per scommettere sull'auto-organizzazione della lotta, senza far appello a qualsivoglia partito o istituzione.*

*Un percorso che supera i quadri fissati dal potere, in cui ciascuno pensi da solo e non all'ombra di un capo o di uno specialista.*

*Un percorso che non intende negoziare col potere ma attaccare direttamente il progetto della maxi-prigione.*

*Un percorso offensivo per ostacolare chi vuole costruire questa prigione (imprese edili, architetti, responsabili politici,...).*

*Un percorso che prenda l'iniziativa nelle strade di questa città sempre più inquadrata e faccia vivere tale lotta nei quartieri.*

*E siccome in questo percorso non ci sono ricette, esso si delineerà attraverso le azioni e l'immaginazione che ciascuno e ciascuna sapranno infondergli.*

*Contro il progetto della maxi-prigione, riprendiamo il gusto della libertà!*

**LE PASSAGE**

Un local de lutte contre la maxi-prison



**Spazio d'informazione  
e di coordinamento**

Estratto dal volantino «Una giornata nera ad Anderlecht, accendiamo le torce!» distribuito il 18 gennaio 2014, il giorno dopo la morte di Maria Chidiri, «caduta» dalla finestra nel corso di una perquisizione ad Anderlecht.



La costruzione prevista della più grande prigione in Belgio sul suolo di Bruxelles non è che un altro tassello della guerra condotta dal potere contro i poveri, una guerra che conduce anche impiantando alloggi di lusso nei quartieri popolari o militarizzando i trasporti pubblici. Se il potere sa perfettamente cosa sta facendo, sta a noi essere altrettanto consapevoli della scelta che abbiamo davanti: lasciar fare o lottare. Forse non è il momento di scontrarsi frontalmente col potere, ma davanti alla guerra che ha avviato contro la Bruxelles del basso, bisogna riprendere l'iniziativa. Qualcuno dirà ma-

gari che siamo troppo pochi a volere ed osare rivoltarci, ma di fatto la questione non è quella. Se il potere intesse dappertutto la sua rete di controllo, è comunque lungi dall'essere onnipotente. Quando il nemico si presenta in massa e occupa il territorio, come ogni potere deve logicamente cercare di far curvare la schiena agli oppressi, bisogna agire da partigiani. Insomma, agire in piccoli gruppi, mobili e creativi, per sabotare i progetti del dominio. Dare fuoco ai cantieri che annunciano l'arrivo del potere e del danaro. Tagliare i cavi della videosorveglianza. Trasformare le pattumiere e i veicoli aziendali

in altrettanti fuochi di rivolta. Scovare le pattuglie poliziesche isolate e vulnerabili. Provocare disordine nella routine quotidiana della miseria e dell'economia, come facevano quei vecchi sabotatori che tagliavano l'elettricità, sabotavano le ferrovie e le metro, erigevano baricate sulle strade per bloccare la circolazione. E creare spazi dove sia possibile, per parlarsi e coordinarsi nella lotta contro il potere. Creare spazi a cui il potere non abbia accesso, come paludi dove le sue truppe possano solo affondare. È di aria che abbiamo bisogno, di aria fresca e vigorosa, se vogliamo che soffi il vento della rivolta.

**Per l'insurrezione**

viene distribuito in 2000 copie nei quartieri di Bruxelles.

*Dicembre*

**Al di là delle frontiere** Tre auto di parlamentari europei vengono incendiate a Bruxelles. L'attacco è rivendicato in solidarietà con l'anarchico Nikos Romanos, in sciopero della fame in Grecia, e con tutti i prigionieri anarchici e rivoluzionari.

**Allarme** Doppio allarme-bomba al Palazzo di giustizia di Bruxelles. Tutti gli edifici giudiziari saranno evacuati.

**Crepi la galera** A Capodanno, fuochi d'artificio davanti al carcere di Iltre, vicino a Bruxelles.

*Gennaio 2015*

**Vendetta** Nel corso di un inseguimento, una pattuglia di polizia strappa la gamba di Abdelamine a Laeken. Una settimana dopo, verso le 20, decine di persone attaccano il commissariato a colpi di pietre e molotov.

**Evasione** In dodici fuggono dal centro per clandestini di Bruges.

**Architetti collaboratori** Due congegni incendiari inesplosi ritrovati davanti agli uffici di Jaspers & Eysers a Louvain, la maggiore firma di architetti del Belgio, che in particolare ha collaborato al nuovo carcere di Beveren, al nuovo QS della Polizia federale, a diversi uffici di Bruxelles.

**Corteo selvaggio** non annunciato contro la maxi-prigione, le retate e il controllo ad Anderlecht. Lungo il tragitto, diversi distributori di banconote e di biglietti spaccati, e infine lanci di pittura contro l'edificio della VK Engineering, che collabora alla costruzione della maxi-prigione, le cui finestre vengono spaccate. A sera, la polizia calerà al Passage, identificando i presenti e perquisendo il locale.

**Incendio** di due furgoni delle ditte Wisag e Sodexo, complici dell'industria carceraria, a Berlino. La rivendicazione fa riferimento alla lotta in Belgio.

## Contatti

### Le Passage

spazio d'informazione e coordinamento nella lotta contro la maxi-prigione

RUE ROSSINI 11  
1070 ANDERLECHT BRUXELLES  
lepassage@riseup.net

### Ricochets

bollettino contro la maxi-prigione e il suo mondo  
ricochets@riseup.net

### La Cavale

notizie dalla lotta  
contro il carcere  
www.lacavale.be  
cavale@riseup.net



# Ribelliamoci contro la maxi-prigione

*Ricochets, n. 1, novembre 2014*

Lo Stato belga vuole costruire un nuovo carcere ad Haren, a nord di Bruxelles. È previsto che diventi la più grande struttura detentiva del Belgio, una maxi-prigione, un vero villaggio penitenziario che raggrupperà cinque diverse carceri in un solo luogo. Come le altre nuove prigioni costruite in questi ultimi due anni, quella di Bruxelles sarà inoltre realizzata da un «partenariato pubblico-privato». Ciò significa che la sua costruzione e gestione sono interamente in mano ad imprese private, e che lo Stato l'affitta a tali aziende per 25 anni, dopo di che diventerà infine una sua proprietà. Non occorre cercare troppo lontano per comprendere gli interessi economici giganteschi che questo progetto rappresenta. Questa maxi-prigione sarà anche la prima in Belgio in cui sarà possibile rinchiodare tante persone (il complesso conterrà 1200 celle), fra uomini donne e bambini. Un tribunale interno al carcere permetterà inoltre di limitare gli spostamenti di detenuti al minimo indispensabile.

La costruzione di questa atrocità è la ciliegina sulla torta del «master plan» concepito da uno dei precedenti governi e che prevede la costruzione di circa nove nuovi carceri, in ogni angolo del paese. Questo progetto viene spacciato alla popolazione come la risposta ultima al sovraffollamento e alla marcescenza avanzata di certe carceri, come un grande passo verso una reclusione più umana, più attenta al reinserimento dei detenuti. Una tale mossa era per il potere quasi inevitabile, dato che il mondo carcerario da qualche anno è tormentato da evasioni, da sequestri di secondini, da proteste, da piccoli e grandi ammutinamenti. Per di più le condizioni di detenzione hanno generato diversi interventi internazionali che hanno bacchettato lo Stato belga. Vogliono quindi farla finita con disordini, rivolte e attenzioni internazionali. Ma tutto questo discorso di umanizzazione, estratto dal cappello in tempi di presunta crisi per far sì che la popolazione accetti l'enorme esborso di denaro destinato alla reclusione, è ovviamente una stronzata assoluta. Non è che un rivestimento contemporaneo per qualcosa di molto antico; il potere che affila sempre più le sue armi repressive per mettersi al sicuro, per difendere se stesso, per preservare le sue mire di maggior controllo e repressione.

Attualmente in Belgio viene investito denaro in sva-

riati modi nella giustizia. Non ci sono soltanto migliaia di nuove celle, c'è anche l'estensione del sistema del bracciale elettronico, il domicilio coatto, le pene di lavoro, le multe, ecc. Per lo Stato, non si tratta di umanizzare le sanzioni, bensì di estenderle a tutti coloro che oggi trovano ancora delle scappatoie e riescono a sottrarsi alle grinfie della giustizia. Aumentando notevolmente la capacità delle carceri e ampliando le possibilità di pene alternative, vuole darsi tutti i mezzi possibili per avere un maggior controllo della società, per poter punire ancora più persone e rinchiodarle in una galera, nel proprio domicilio, al lavoro o strangolate dai debiti.

E i potenti hanno capito più che mai che la realizzazione di tutto ciò non passa unicamente per le costruzioni tradizionali dell'apparato repressivo. Se osserviamo la città di Bruxelles, vediamo che la maxi-prigione non è il solo progetto con l'obiettivo di controllare le persone, di determinarne in differenti maniere il comportamento, d'influenzarne e di delimitarne la vita quotidiana. Fino agli angoli più remoti della città, i progetti che lo testimoniano spuntano come funghi: dalla costruzione di nuovi commissariati all'installazione di più telecamere di sorveglianza, passando per una presenza rafforzata di poliziotti nelle strade. Dall'estensione del quartiere europeo alla creazione di una rete di trasporto pubblico estremamente controllata per condurre i lavoratori che non abitano in città rapidamente ed efficientemente fino ai posti di lavoro. Dalla costruzione di templi sempre più grandi dedicati al consumo, alla creazione di nuovi alloggi costosi nei quartieri più poveri per realizzare una «pulizia sociale».

Tutte queste brillanti invenzioni non sono altro che strumenti col solo scopo di mantenere le persone nei propri ranghi o di forzarle a rientrarvi e di etichettare, umiliare, scacciare e rinchiodare chi non può o rifiuta di farlo consapevolmente. La nuova maxi-prigione ad Haren e la ristrutturazione urbana a Bruxelles sono le due facce della stessa medaglia. Quasi due anni fa, venivano distribuiti i primi volantini che esprimevano una opposizione radicale alla costruzione del carcere ad Haren, collegando direttamente questo ennesimo progetto repressivo dello Stato alla lenta ma sicura trasformazione della città in una grande prigione a cielo aperto. Da allora, è nata una lotta che ha conosciuto molte iniziative ed intensità differenti: volantini, manifesti, scritte, presidi, occupazioni, manifestazioni, sabotaggi, azioni dirette. Tutte iniziative che respirano un'attitudine antipolitica, e sono un invito a ciascuno e a ciascuna per passare anche all'attacco, in conflitto diretto coi potenti e i loro piani. Esse rivendicano anche l'autonomia della lotta, incoraggiando ad organizzarsi quando, come e con chi si preferisce, in uno scontro diretto con ciò che ci opprime.

La costruzione della maxi-prigione ad Haren non potrà mai essere impedita solo con le parole. L'immaginazione, le idee, la perseveranza, la passione e gli atti di ciascuno e ciascuna possono per contro atizzare un incendio a cui nessun progetto di nessun bastione del potere potrà resistere. Continuiamo ad esplorare le strade, passiamo all'azione.